

CONTI PUBBLICI | Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

Ultima battaglia per il deficit al 3% Superbonus, recuperati 600 milioni

Gianni Trovati — a pag. 8

Superbonus: recuperi da 600 milioni, ultima battaglia sul 3%

Verso il cdm. Domani il dato aggiornato sul disavanzo dell'anno scorso poi via al Documento di finanza pubblica, ma il deficit 2025 appare destinato a rimanere al 3,1%: più lontana l'uscita dalla procedura Ue

Per quest'anno indebitamento netto tendenziale al 2,8-2,9% con l'incognita degli effetti della crisi

Gianni Trovati

ROMA

Sono state settimane di confronti fitti fra il ministero dell'Economia e i tecnici della statistica ufficiale sul livello definitivo del deficit 2025. Via XX Settembre ha prodotto molte cifre nel tentativo di alleggerire il rosso dello scorso anno. Ma a poche ore dalla comunicazione ufficiale di Eurostat, in programma per domattina alle 11 un'ora prima della riunione del consiglio dei ministri per il Documento di finanza pubblica, il dato preliminare del 3,1% sembra difficile da scalfire. E ancora più lontana, di conseguenza, appare ormai l'ipotesi di uscita anticipata dalla procedura Ue per disavanzi eccessivi, che Bruxelles concederebbe in caso di deficit inferiore al 3% del Pil.

Il lavoro comunque è stato intenso. A quanto risulta al Sole 24 Ore, l'agenzia delle Entrate avrebbe documentato recuperi sul Superbonus da circa 600 milioni, che rappresentano oltre l'11% della coda di spesa 2025 da 5,1 miliardi. Un altro tira e molla contabile ha riguardato l'anno di imputazione degli 1,3 miliardi messi dalla manovra su Transizione 5.0, dopo il taglio profondo ai programmi Pnrr effettuato nella rimodulazione del Piano per alleggerire anche i conti dello scorso anno, oltre che per garantire le coperture della manovra.

Difficile però che questo basti a cambiare il quadro formatosi nelle ultime settimane. Ieri dall'Istat hanno smentito le voci su un invio preventivo dei dati al ministero dell'Economia venerdì scorso, spiegando che nemmeno domenica sera «erano ancora pervenute comunicazioni ufficiali e

conclusive da parte di Eurostat». E anche a Via XX Settembre l'attesa è proseguita senza l'appoggio di numeri finali.

Il verdetto arriverà domani, ma non dovrebbe cambiare lo scenario. La difficoltà si spiega con un incrocio di fattori tecnici e politici. Prima di tutto, va ricordato che l'Istat ha già effettuato una prima revisione dei dati del deficit 2025, ridotto il 3 aprile scorso di 905 milioni rispetto al calcolo preliminare di un mese prima. La correzione si è però limitata a portare l'indebitamento netto dal 3,11 al 3,07% del Pil, entrambi da arrotondare al 3,1 per cento. La notifica di domani potrebbe spostare ancora l'equilibrio, in un gioco che però si sviluppa ormai nell'ambito di una manciata di milioni: troppo pochi per essere decisivi.

Anche perché, e qui la matematica si mescola alla politica, per mettere in agenda l'uscita dalla procedura Bruxelles chiede che il disavanzo sia inferiore al 3%, senza quindi che un dato levigato dagli arrotondamenti sia sufficiente. Serve, almeno, il 2,99 per cento. Una battaglia giocata intorno al secondo decimale dopo la virgola del deficit 2025, mentre il mondo è incendiato da una crisi del Medio Oriente che rischia di mettere a dura prova i bilanci (almeno) di quest'anno, non sembra destinata a essere accolta con calma olimpica. E appare anzi destinata a infiammare un confronto politico che in queste settimane ha già visto l'Italia premere, senza successo, per una sospensione del Patto di fronte ai venti contrari della congiuntura. «Se non tolgono i vincoli di questo maledetto Patto di stabilità l'Italia rischia di fermarsi ma io non chiudo il Paese perché Bruxelles è comandata da cretini», ha detto ieri il vicepremier Matteo Salvini.

Va detto però che all'atto pratico la questione del 3% non è destinata a in-

cidere più di tanto sugli spazi di manovra futuri. Il punto è prima di tutto di principio.

L'approdo alla soglia di Maastricht coronerebbe infatti la corsa avviata nel 2022, quando la legislatura è iniziata con un disavanzo volato all'8,1% del Pil. Ma quando si passa dai simboli ai margini di bilancio, si nota che l'addio alla procedura Ue da quest'anno avrebbe determinato come effetto principale la possibilità per l'Italia di attivare la clausola di salvaguardia nazionale per svincolare dai tetti Ue la spesa aggiuntiva per la difesa: un'ipotesi, questa, che nella maggioranza non accende particolari entusiasmi.

Sul resto della politica economica, invece, le ricadute dirette sarebbero limitate. E lo stesso vale per la prossima manovra, che dovrebbe in ogni caso fare i conti con un margine di spesa già esaurito dalla legge di bilancio 2026, secondo i calcoli dell'ultimo documento programmatico di finanza pubblica. Le favole sulle possibilità di una «manovra elettorale», circolate parecchio in Parlamento forse per rassicurare deputati e senatori in vista delle politiche 2027, si infrangono contro queste regole, non ancora del tutto digerite dal dibattito pubblico domestico. Mentre appare molto più di attualità il rischio di tornare a sfiorare il 3% quest'anno.

Il Documento di finanza pubblica atteso sempre domani in consiglio dei ministri ribadirà un indebitamen-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1878 - T.1621

to tendenziale 2026 al 2,8-2,9%, dopo il 3,1% di quest'anno come da ultimo dato Istat fin qui disponibile, e indicherà un'ipotesi di crescita intorno al +0,5 per cento. Ma, come sempre in questi anni, sarà affiancato da scenari alternativi molto più impegnativi. Che le prossime settimane si incaricheranno si confermare o smentire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le variabili

GLI INCENTIVI

Il calendario contabile di Transizione 5.0

Il confronto tecnico si è sviluppato anche sull'anno di imputazione degli 1,3 miliardi di Transizione 5.0, tolti dal Pnrr e riproposti sul 2026 dall'ultima manovra

EDILIZIA

Coda del Superbonus da 5,1 miliardi

Nel 2025 il Superbonus ha generato una spesa ulteriore da 5,1 miliardi. Le verifiche dell'agenzia delle Entrate avrebbero individuato recuperi per 600 milioni

LE REGOLE

Il traguardo (lontano) della procedura Ue

Per l'uscita dalla procedura per disavanzi eccessivi la Commissione Ue chiede un deficit inferiore al 3%. Non è quindi sufficiente un arrotondamento dal 3,04%.

I PROSSIMI PASSI

I margini effettivi per il 2026/27

L'uscita dalla procedura non cambierebbe i tetti alla spesa primaria netta, che sono stati già esauriti dall'ultima legge di bilancio secondo i calcoli del Governo di ottobre